

Vaticano Decennale dell'elezione

Papa Francesco saldo timoniere della barca di Pietro

Ettore Malnati

Il 13 marzo del 2013, dopo la rinuncia al ministero petrino di Benedetto XVI avvenuta l'11 febbraio di quell'anno, venne eletto Vescovo di Roma il cardinale Jorge Mario Bergoglio arcivescovo di Buenos Aires.

La rinuncia di Joseph Ratzinger ad esercitare il Sommo Pontificato fece discutere in quanto si trattò di un caso eccezionale. Si disse che Ratzinger avesse già espresso in forma riservata, ma determinata, ad alcuni ecclesiastici a Lui più vicini questa sua volontà.

A posteriori si comprese perché avesse elevato all'episcopato alcuni tra i suoi più stretti collaboratori già ai tempi del suo ministero al Sant'Uffizio.

Il conclave, coordinato dal cardinale Giovanni Battista Re, ebbe al suo interno la preoccupazione di una scelta che non si appiattisse su un candidato europeo o italiano come l'arcivescovo di Milano, il cardinale Angelo Scola, per il quale la Presidenza della Cei aveva già preparato il saluto augurale.

Stando alle notizie datemi da monsignor Loris Capovilla, vi fu chi in conclave cercò di distogliere le preferenze verso l'arcivescovo di Milano, che sarebbe stato nella continuità dottrinale e culturale del pontificato di Benedetto XVI.

Il suffragio della maggioranza dei Cardinali elettori si orientò verso un Vescovo latino-americano anche per dare voce all'impegno delle Chiese di quel continente che erano state molto a cuore sia Paolo VI che a Giovanni Paolo I per il loro impegno a favore di un progresso sociale alla luce delle tesi della Chiesa-popolo di Dio ben offerta dalla teo-

logia di Luciano Grea che aveva tentato di superare la concezione socio politica della teologia della liberazione

Così il 13 marzo 2013, al quinto scrutinio nel secondo giorno del conclave, venne eletto Vescovo di Roma il primo gesuita ad assurgere al soglio di Pietro e primo Papa proveniente dal continente latino americano.

Bergoglio è figlio di una famiglia di emigranti piemontesi, che avevano lasciato l'Italia in cerca di lavoro proprio in Argentina, dove avevano trovato altre famiglie di connazionali e anche alcune famiglie della Venezia Giulia e di Trieste, con le quali il giovane Jorge "si rallegrò" anche con i canti popolari propri della tradizione triestina, come "El tram de Opcina" e con alcuni dolci come il presnitz. Di Trieste, Bergoglio ricorda di essere passato da prete e studente di ritorno dalla Germania e di essere stato colpito dalle diverse chiese non cattoliche, soprattutto di quella della comunità greco orientale.

Quella sera del 13 marzo, quando il nuovo Vescovo di Roma, che assunse il nome di Francesco richiamando così lo stile del poverello di Assisi, già non indossando gli abiti solenni propri dei Pontefici romani (mozzetta, rocchetto, stola) ma presentandosi solo con la veste talare bianca, indicò al mondo una discontinuità di stile.

Si fu anche stupiti del fatto che Egli chiese ai fedeli presenti in piazza San Pietro che lo benedicessero, poi Lui stesso diede la prima benedizione apostolica.

Papa Francesco fu immediatamente deferente e rispettoso verso Benedetto XVI che volle personalmente visitare a Castel Gandolfo dove si era ritirato in attesa del suo successore.



Bergoglio con Lui si confrontò su documenti importanti e scottanti, che Ratzinger aveva portato con sé e gli assicurò che in Vaticano il monastero *Mater Ecclesiae* avrebbe potuto essere la sua residenza

Certo, lo stile di Francesco, che volle non usare l'appartamento papale ma rimanere a Santa Marta, denotò una svolta di stile e di metodologia, ma fu sempre rispettoso e deferente verso la persona e l'opera del suo predecessore.

Purtroppo, in questi dieci anni, papa Francesco si è trovato a risolvere problemi morali,

economici, pastorali che hanno suscitato, anche tra alcuni Porporati, una forte e aperta contestazione, tanto da chiedere le Sue dimissioni.

Certo, ogni Papa ha avuto la sua "fronda" e così è capitato anche a Lui, ma vi è un'assicurazione propria di Cristo Gesù che "nulla prevarrà contro la barca di Pietro".

Certo, vi sarà da soffrire, vi sono stati anche Papi tratti in esilio, ma la barca di Pietro ha saputo vincere i flutti delle varie tempeste.

E così sarà anche per la Chiesa guidata da papa Francesco.

13 marzo Nel 2003 Bergoglio diventava Papa, assumendo un nome semplice ma impegnativo

Dieci anni con papa Francesco

Romano Cappelletto

Come valutare dieci anni di un pontificato? La complessità del ruolo, la bimillenaria storia della Chiesa che il Pontificato presiede, il confronto con i predecessori. E poi i discorsi, le encicliche, i viaggi. E le tante parole spese da esperti, giornalisti, commentatori, apologeti e detrattori. Sono tutti elementi che rendono difficile – forse impossibile – una valutazione oggettiva. C'è però un piccolo particolare apparentemente banale, sfuggente, di solito veloce e velocemente dimenticato, che più di tutto il resto può raccontarci veramente lo stile, il sentiero che un Pontefice percorrerà. Ed è il discorso, il primo saluto fatto al popolo di Dio appena dopo l'elezione.

Se guardiamo con attenzione alle poche parole dette dai tre predecessori di Francesco in quel momento particolare ed emozionante, possiamo riconoscerne il carattere. "Io non

ho né la *sapientia cordis* di Papa Giovanni, né la preparazione e la cultura di Papa Paolo, però sono al loro posto, devo cercare di servire la Chiesa", disse papa Luciani il 27 agosto 1978. E capimmo subito quanto avrebbe dato. E quanto avrebbe potuto dare.

Mentre, con una frase diventata indimenticabile, Giovanni Paolo II diede prova di una capacità comunicativa senza precedenti, con il suo "Non so se posso bene spiegarmi nella vostra... nostra lingua italiana. Se mi sbaglio mi correggerete" (16 ottobre 1978).

E quel "dopo il grande Papa Giovanni Paolo II, i signori cardinali hanno eletto me, un semplice e umile lavoratore nella vigna del Signore" (19 aprile 2015) ci raccontò in pochi secondi i futuri anni di pontificato di Benedetto XVI. Meno comunicativo, forse, dei suoi predecessori, ma altrettanto potente. E papa Bergoglio? Loggia centrale della Basilica Vaticana, mercoledì 13 marzo 2013. Il nuovo Vescovo di Roma si affaccia e colpi-

sce tutti con la sua spontaneità e simpatia: "Voi sapete che il dovere del Conclave era di dare un Vescovo a Roma. Sembra che i miei fratelli Cardinali siano andati a prenderlo quasi alla fine del mondo ...". E, poi, una frase che ripeterà sempre: "Vi chiedo un favore: prima che il vescovo benedica il popolo, vi chiedo che voi preghiate il Signore perché mi benedica". In quel breve saluto, la parola "preghiera" viene ripetuta più volte. "Pregate per me" è una firma dei suoi discorsi e del suo pontificato. Ecco, forse qualcuno direbbe, volendo dare una definizione sintetica di questi dieci anni di pontificato, che Bergoglio è il Papa della radicalità evangelica, il Papa delle periferie esistenziali, il Papa del dialogo e della misericordia, il Papa delle riforme. Tutto vero. Ma forse, prendendo spunto da quel saluto iniziale, si potrebbe semplicemente dire – semplicemente, non superficialmente – che Bergoglio è il papa della preghiera. Preghiera viva.

Per approfondire



Preghiera. Il respiro della fede
di papa Francesco
con il commento di Paolo Curtaz
(pp. 264 – euro 20,00 – Paoline, 2023)